Sviluppi nelle indagini sui collegamenti tra intercettazioni telefoniche e «trama nera»

Sequestrati schedari sui partiti di sinistra Anche a Milano mandato di cattura per Ponzi

In una agenzia di investigazione romana scoperti fascicoli su ambasciate del Medio Oriente e di repubbliche socialiste - Il detective milanese avrebbe avuto soldi dal fascista ferrarese chiamato in causa per le « piste nere » da Ventura - Una linea telefonica in derivazione fatta istallare da un uomo politico, ex ministro, per « spiare » la redazione dell'Avanti!

Tom Ponzi (al centro) tiene una conferenza stampa al palazzo di Giustizia di Roma dopo il primo interrogatorio sullo spionaggio telefonico. Alla sua sinistra il presidente dei senatori del MSI, Nencioni. Nella foto a destra: uno scorcio della clinica di Arona in cui il poliziotto privato fascista è ricoverato perché « malato »

Ora fuori i nomi di chi ha pagato i servigi di Tom Ponzi e degli altri investigatori privati arrestati, l'altro ieri sera, su ordine del sostituto procuratore di Roma, Domenico Sica. La svolta clamorosa che, in questi ultimi giorni, ha avuto l'inchiesta sulle intercettazioni illegali è la riprova che ci troviamo di fronte ad una attività che rispondeva a precisi intenti e che si muoveva in un ambito molto vasto di connivenze e interessi politici.

Dai provvedimenti adottati dalla magistratura già a questo punto è possibile avere un quadro abbastanza preciso dell'attività di queste organizzazioni spionistiche e dei collegamenti tra i vari personaggi. Un primo dato certo è questo: l'organizzazione scoperta a Milano e Roma serviva uno stesso o gli stessi padroni. Questo non toglie che i singoli « poliziotti » privati o i singoli tecnici avessero anche altre attività e si occupassero anche di affari privati, di vicende familiari, di tradimenti. Le loro energie tuttavia erano spese quasi tutte nel controllo di organizzazioni politiche, di giornali, di sindacalisti.

Quanto accertato a Milano ad esempio, cioè che la « city », compreso palazzo di Giustizia, era tutta spiata (insieme a polizia e finanza) dall'organizzazione dell'ex capo della Criminalpol di Milano Beneforti, è il dato più eloquente sui reali interessi degli spioni telefonici.

D'altra parte l'inchiesta romana ha fornito a questo mosaico di responsabilità le tessere mancanti e così è venuto fuori un disegno che sembra tratteggiato sugli interessi delle forze più reazionarie politiche ed economiche. Non è un caso che nell'ufficio istruzione di Roma si parli con insistenza dei tanti punti in comune che legherebbero l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche a quelle sull'Anas e sulla Montedison.

D'altra parte lo sfondo politico sul quale si muove tutta la vicenda è provato anche da altre circostanze. Una per tutte. Nella sede di una agenzia di investigazione romana, la « AFI », di proprietà di Augusto Fatale, che guarda caso è domiciliato in via Quattro Fontane 109 a pochi metri dalla direzione del Movimento sociale, durante una perquisizione sono stati trovati ampi schedari. In due, intestati al PCI e al PSI, non c'era ombra di documenti: prudentemente qualcuno aveva fatto sparire tutto il materiale prima della visita del magistrato. Da elementi raccolti però dagli stessi inquirenti sembra che le schede riguardassero l'organizzazione dei due partiti e alcuni uomini dei quali erano registrate anche le telefonate.

Un terzo schedario invece, sembra sia stato trovato pieno: dentro vi sarebbero state rinvenute cartelle riguardanti paesi del Medio Oriente e repubbliche socialiste preparate in un ufficio di via Tirso nei pressi di una ambasciata. Risulta che la scoperta è stata ritenuta gravissima anche dai servizi del controspionaggio: agenti del Sid starebbero indagando per sapere a chi e per quali scopi la agenzia di investigazione avrebbe passato le informazioni raccolte.

Come abbiamo detto questo è solo un esempio di cosa può nascondere questa inchiesta sulle intercettazioni: il groviglio è così intricato che per dipanare la matassa ci vorrà tempo, ma soprattutto la ferma volontà di andare fino in fondo.

Certo a favore di una soluzione rapida ed efficace non gioca la spezzettatura, che il complesso della materia ha avuto, in varie inchieste tra Roma e il capoluogo lombardo.

Ieri mattina a Milano Riccardelli parlando con i giornalisti è sembrato molto perplesso sulla possibilità di sciogliere al più presto i nodi tecnico-procedurali che questo groviglio di inchieste sicuramente porrà. Il problema principale è quello di non correre il rischio di un insabbiamento.

Sono in molti a sperare in questa eventualità. Primi tra tutti, è evidente, coloro che sono finiti in galera: questa è una di quelle istruttorie nelle quali è importante prendere tempo anche se questo significa per qualcuno rimanere in carcere qualche mese in più. Certo uno dei più interessati è Tom Ponzi il quale, tra l'altro, ha il privilegio di essere ricoverato in una clinica e quindi di non dover finire, per ora, in una cella. Un privilegio questo di cui troppo spesso godono questi personaggi legati, in un modo o nell'altro, a certi ambienti politici di destra.

Tom Ponzi nel suo letto in clinica starà ora sicuramente pensando ad alcune delle domande che nei prossimi giorni, guarito o meno, i magistrati romano e milanese gli vorranno fare. Ad esempio quali erano le incombenze di Giovanni Snider, suo uomo di fiducia, ex poliziotto, quando lo mandava a Roma per incontrarsi con il tecnico della Sip Micozzi. Oppure perché dopo anni di attività in comune ad un certo punto si è diviso dall'ex capo della Criminalpol Beneforti. E se è vero che al fondo della divergenza c'è una storia di 25 milioni scomparsi dalla cassa comune. O cosa significano documenti e nastri che sono dentro le casse sequestrate a Lugano (una è in arrivo). Dunque hanno interesse all'insabbiamento i personaggi implicati in prima persona, ma anche i loro mandanti, coloro che a tutti i livelli tiravano le fila. Nessuno può credere che Tom Ponzi o Beneforti svolgessero questa attività spionistica in conto proprio: qualcuno ordinava che sapessero, che schedassero, che spiassero.

Chi e perché è facile immaginare visto il passato dei due e le loro simpatie politiche delle quali, tra l'altro, non hanno mai fatto mistero Tom Ponzi poi esibiva la sua mole anche sul palco da dove parlava il suo capo Almirante. Chi si serviva di Tom Ponzi e della sua organizzazione?

Un esempio, anche se forse limitato. Sembra che Tom Ponzi e Claudio Orsi il nipote di Italo Balbo, arrestato dopo le dichiarazioni di Giovanni Ventura al giudice D'Ambrosio sulle piste nere e gli attentati, si conoscessero. E sembra che Orsi due anni fa abbia staccato un assegno a Tom Ponzi per una cifra di parecchie centinaia di mila lire. Cosa pagava il fascista ferrarese al detective privato? Quale servizio?

Abbiamo detto che sono in molti a sperare nell'insabbiamento. Probabilmente ci spera anche un noto personaggio socialdemocratico che, stando ad alcune notizie trapelate negli ambienti giudiziari, avrebbe ordinato ad un corpo militare di allacciare una derivazione in parallelo tra la redazione del quotidiano socialista, l'« *Avanti!* » e la sua segreteria particolare.

Anche nella lotta a questi bassi sistemi di lotta politica ora la magistratura può svolgere un ruolo importante: è solo questione di volontà e di reale indipendenza.

Paolo Gambescia

La funzione provocatoria di alcune polizie private

Al servizio del MSI e della provocazione

Girandola di primi attori, comprimari e comparse - Gli arrestati e coloro che sono riusciti a scappare Da Beneforti agli spioni che controllavano i telefoni di personaggi importanti a Roma e Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Adesso sta diventando persino difficile tenere il conto esatto degli arrestati per lo scandalo delle intercettazioni telefoniche. Sono una ventina o giù di lì, senza discriminazioni fra prim'attori, comprimari e comparse. Più facile tenere il conto di coloro che, perseguiti da ordine di cattura, sono riusciti a restar fuori dalle celle di San Vittore o di Rebibbia.

Sono tre soli: Pietro Ballotti, già capo del personale dell'Italcable e collaboratore di Beneforti, scomparso dalla circolazione non appena si è saputo dell'arresto dell'ex commissario capo della Criminalpol; Alessandro Micheli, ex maresciallo del SID, titolare di quell'agenzia di investigazioni di Padova che, guarda caso, era stata aperta a pochi passi dalla sede del MSI patavino e dall'ufficio di Franco Freda (quello finito in galera per la strage di Milano) e che è scomparso, abbandonando il bagaglio e senza saldare il conto, dall'albergo romano dove alloggiava in attesa di essere interrogato dal pretore Infelisi; Tom Ponzi, l'investigatore privato noto per le sue due passioni: la pubblicità e il fascismo.

Ma, mentre Ballotti e Micheli per restar fuori delle sbarre non hanno trovato di meglio che prendere il largo implicitamente ammettendo così la loro colpevolezza, Tom Ponzi, certo più abile e soprattutto ben provvisto di mezzi, ha risolto il problema in ben altra maniera. Si è fatto ricoverare, con un tempismo sconcertante, nella clinica San Carlo di Mercurago, sul lago Maggiore, dalla quale può telefonare e rilasciare dichiarazioni. Ha detto ieri sera: « Sono tranquillo. Avrei potuto fuggire, invece sono rimasto qui per chiarire al più presto possibile questa storia ».

Certo, è rimasto qui, a due passi dalla fastosa villa di Meina, nell'accogliente camera 95 — un appartamentino con camera a due letti, salottino con televisore e servizi — grazie a un provvidenziale « pre coma diabetico » che, per intanto, gli evita imbarazzanti interrogatori.

Lontano da noi il dubbio che la diagnosi dei medici non sia la più esatta, ma, almeno una faccenda, esatta non è: la data del suo ingresso in clinica. Noi stessi, in una corrispondenza da Roma, riportando informazioni attinte a fonte ufficiale, abbiamo detto stamattina che « l'investigatore privato amico del MSI... è stato raggiunto dal provvedimento emesso dalla Procura della Repubblica in una clinica privata di Arona dove si era fatto ricoverare prudentemente qualche giorno fa ». Un quotidiano milanese, molto informato sulla malattia di Tom Ponzi, ha scritto stamane che « era giunto nella sua villa di Meina all'inizio della settimana. " Mi sentivo già poco bene — ha dichiarato — e avevo intenzione di riposarmi "... Mercoledì scorso, come detto, Ponzi si era fatto ricoverare nella clinica San Carlo... ».

Ora, passi per il « pre coma diabetico » — una espressione scientifica che al profano fa subito pensare alla morte imminente — ma non ci si venga a dire che Tom Ponzi è entrato in clinica mercoledì. Quando ieri scrivevamo che « è parso, anzi, che facesse di tutto per farsi vedere in giro, per incontrare gente, per ripetere a destra e a manca "Io sono pulito..." » ci riferivamo a fatti precisi. I fatti sono che, nonostante la buriana che gli era piombata addosso, Tom Ponzi continuava ad essere di casa e in veste di libero cittadino alla Questura di Milano.

Adesso si scrive che si è fatto ricoverare mercoledì. In realtà mercoledì sera si è soffermato a lungo nella sala stampa della questura di Milano, dove ha conversato amabilmente con i cronisti di turno e ancora giovedì è stato visto aggirarsi e salutare il questore in arrivo nella sede di via Fatebenefratelli. Il « pre coma diabetico » che gli evita, per il momento, interrogatori e carcere è quindi scoppiato in tutta la sua gravità al massimo venerdì, vale a dire poche ore prima che ai carabinieri arrivasse il fonogramma con l'ordine di cattura in base a tutta una serie di articoli del codice, compreso quello, a quanto pare, che prevede l'associazione a delinquere.

Marcello Micozzi

Anche in questa circostanza, dunque, Tom Ponzi ha dimostrato di essere più bravo degli altri, compiendo la mossa giusta al momento giusto, mettendo a profitto le sue relazioni e le sue amicizie che sono innumerevoli. Lo ha sempre fatto, d'altra parte, sin dall'inizio della carriera che, per le cronache almeno, è cominciata nel lontano 1956 quando, da testimone, è diventato protagonista dell'episodio di Terrazzano.

I lettori meno giovani ricorderanno la storia: due criminali, i fratelli Santato, sequestrano una intera scolaresca per ottenere un riscatto. I due folli minacciano una strage e forse la compirebbero anche, se un eroico operaio, Sante Zennaro, non riuscisse a sbloccare la situazione con il sacrificio della vita. Ebbene, anche in quell'occasione Tom Ponzi si diede da fare — e fu fotografato mentre entrava da una finestra della scuola, quando già Sante Zennaro era stato fulminato dalle pallottole che non si è mai stabilito con precisione se fossero state sparate dai fratelli Santato o da qualche poliziotto — e la vicenda gli servì per diventare l'investigatore privato più famoso d'Italia. Quando si celebrò il processo, infatti, in ogni fotografia appariva Tom Ponzi, che aveva messo a profitto quell'« atto di coraggio ».

Ma, a profitto, Tom Ponzi ha messo molte altre cose. Per sua stessa ammissione organizzatore di squadre antisciopero, ma soltanto quando ammetterlo per il tempo trascorso non comportava più alcun rischio, ha avuto il suo daffare in tempi più recenti in attività analoghe. C'è chi ha parlato esplicitamente di squadre di provocatori infiltratesi nel corso di manifestazioni operaie, di guardie del corpo assoldate per scortare esponenti del Movimento sociale (il che non stupisce visto che Ponzi, segretario del prefetto di Bergamo durante la repubblichetta, è stato e continua ad essere un fascista, amico di fascisti). C'è semmai da domandarsi quanto queste amicizie abbiano giovato alle sue fortune ufficiali e no.

E' lui stesso a vantare di essere amico fraterno di Giorgio Almirante e non a caso il suo legale di fiducia è il senatore missino Nencioni, che con un cliente come questo, ammesso che sia stato sin dalle origini il suo difensore, di lavoro da fare deve averne avuto parecchio. Basta considerare il voluminoso fascicolo che sul « Nero Wolfe italiano » — lo chiama così chi si riferisce soprattutto alla corporatura di Tom Ponzi e all'agilità con cui (prima del coma diabetico) portava in giro i suoi 130 chili, mentre chi ricorda l'organizzazione delle squadre di crumiraggio lo chiama con maggiore precisione il « Pinkerton italiano » — è conservato al casellario giudiziale.

Bruno Mattioli

Come si sa, accanto ad una condanna per motivi politici — nove mesi (condonati) per vilipendio delle forze di Liberazione — che gli è valsa la benemerenza in seno al MSI, c'è tutta una sequela di condanne, condonate o amnistiate, per i reati più diversi: dal furto alle lesioni personali, dalla truffa, all'emissione di assegni a vuoto, alle investigazioni effettuate senza autorizzazione prefettizia, eccetera. Un «curriculum» niente male per il titolare della più potente organizzazione di polizia privata italiana. Un «curriculum» che, stranamente, non ha mai insospettito i vari funzionari di polizia la cui attività lecita e illecita — come dimostrano gli arresti di questi giorni — era legata a filo doppio con quella del poliziotto privato.

Non a caso Bruno Mattioli, arrestato ieri sera per le « cimici » disseminate a Milano e a Roma, lavorava indifferentemente per la « Mercurius investigazioni » di Tom Ponzi e per la « Mason » e la « G 7 » di Walter Beneforti, sino a poco tempo addietro commissario capo della Criminalpol di Milano. Non a caso Tom Ponzi — del quale tutto si può dire, tranne che manchi di iniziativa e di inventiva — è riuscito ad organizzare con i contributi dello Stato, come hanno denunciato i parlamentari comunisti, una scuola per investigatori.

Ora il « Pinkerton italiano » si dice tranquillo e, magari, per quel che si riferisce alle intercettazioni telefoniche tranquillo lo è davvero, vista la piega che ha preso la vicenda a Lugano — dove, a quanto si dice, le bobine sequestrate erano già state smagnetizzate e a Santa Margherita Ligure, dove sembra che dal panfilo — con bandiera panamense, tanto per non sbagliare — sia stato calato a mare materiale compromettente (l'impianto radio degno di un centro di controllo della NASA non si poteva smontare sui due piedi).

Ma se per questa faccenda il Ponzi si dice tranquillo, può esserlo anche per tutte le altre? Ci sono infatti altri aspetti dell'attività di Tom Ponzi dovrebbero sforzarsi di chiarire? Ci sono infatti altri aspetti obiettivamente difficile. Potrebbero per esempio domandarsi se risponde al vero la notizia apparsa su un quotidiano milanese secondo la quale la villa di Meina di proprietà di Ponzi era la base per una scuola di sommozzatori. Ci si domanda infatti a che diavolo possono mai servire i sommozzatori in una agenzia di investigazioni. Potrebbero anche domandarsi per quale ragione la notizia è scomparsa da un'edizione all'altra. E potrebbero anche domandarsi qualcosa su certe voci, pure riprese dai giornali e mai smentite, di magistrati controllati dagli uomini della « Mercurius ».

I magistrati dovrebbero, soprattutto, domandarsi per conto di chi lavorava e ha lavorato sino all'ultimo il poliziotto privato. E non ci si riferisce, ovviamente, a Eugenio Cefis, presidente della Montedison, che quando ha il dubbio di avere i telefoni sotto controllo invece di rivolgersi al magistrato e alla questura si rivolge al poliziotto privato fascista il quale non solo gli « bonifica » lo studio, ma gli porge anche, su un vassoio, l'autore delle intercettazioni (Walter Beneforti, secondo Ponzi) che venivano registrate con apparecchi forniti (in prestito e non dubitando che venissero usati per scopi men che leciti...) dallo stesso Ponzi.

Dovrebbero anche, i magistrati, vedere quali connessioni ci sono tra le intercettazioni telefoniche, il lancio di certe campagne di stampa scandalistiche, gli avvenimenti che sono andati dipanandosi, a Milano soprattutto, nel quadro della strategia della tensione e della provocazione alla quale non sono certo estranee certe agenzie di investigazione che non possono evidentemente reggersi soltanto con i servizi — sempre meno richiesti — sulle infedeltà coniugali.

Fernando Strambaci

Ulteriori conferme dall'intricata vicenda delle intercettazioni telefoniche

Le «stanze di ascolto» nelle questure

Autorizzati anche i CC e la Guardia di Finanza ad operare al di fuori delle sedi SIP - Una circolare governativa - Conflitto di competenze tra i magistrati di Roma e Milano? - Corruzione aggravata e istigazione alla corruzione per Ponzi e Beneforti

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Da due anni, grazie ad una semplice circolare ministeriale le questure, i carabinieri e la Guardia di Finanza possono installare presso le proprie sedi, centrali di ascolto delle comunicazioni telefoniche, invece di dover ricorrere, come prevede la legge, alle sedi della SIP.

Questa la gravissima notizia uscita oggi in margine alla sempre più intricata inchiesta sullo spionaggio telefonico a Milano, che d'altra parte ha registrato la emissione di quattro ordini di cattura del Sostituto procuratore della repubblica di Milano dott. Riccardelli contro l'investigatore fascista Tom Ponzi, il supertecnico delle telecomunicazioni Bruno Mattioli l'ex commissario capo della Criminalpol Nord Walter Beneforti e Pietro Ballotti, latitante, titolare delle agenzie « Mason » e « 47 » di proprietà di Beneforti. Come si vede si tratta di tre protagonisti dell'inchiesta già colpiti da mandato di cattura dai magistrati romani e l'intervento del magistrato milanese ha tutta l'aria di voler sottolineare la grave frattura verificatasi tra inquirenti milanesi e romani che si contendono, col risultato di rendere del tutto caotica la situazione, incartamenti, testimoni ed imputati. Ma torniamo alla possibilità offerta a questure, carabinieri e Guardia di Finanza di avere proprie sale di ascolto delle comunicazioni.

L'art. 226 del codice di procedura penale sancisce la possibilità per polizia, carabinieri e Guardia di Finanza di ascoltare e registrare conversazioni telefoniche con l'autorizzazione del magistrato competente nelle sedi della SIP. Ma due anni fa i ministeri di grazia e giustizia e degli interni, pare dietro pressione di alcune Procure della repubblica e naturalmente di alcune Questure, si misero d'accordo e inviarono una circolare con la quale si autorizzava la costituzione di speciali stanze di ascolto presso la questura, le sedi dei carabinieri e della Guardia di Finanza.

Naturalmente, come fanno rilevare le autorità interessate, si tratta di camere passive, cioè che hanno linee che per entrare in funzione e controllare un telefono hanno bisogno del magistrato e dell'agganciamento della SIP. Ma la costruzione di una quantità di queste camere di ascolto presso tutte queste sedi non è assolutamente proporzionata al numero di ascolti che ogni anno vengono permessi dalla magistratura in Italia, mentre è evidente che la predisposizione di centinaia e centinaia di linee anche se passive di ascolto e la minor possibilità di controlli, costituiscono un motivo di notevole inquietudine. Si tratta, quindi, di una fitta rete di linee pronte ad entrare in funzione in ogni momento. Per fare un esempio la Questura di Milano ha 20 linee di questo tipo, mentre non siamo in grado di sapere quante ne ha la Guardia di Finanza e quante i carabinieri. Anche per questo, la scoperta delle 60 linee illegali che spiavano i telefoni che fanno capo alla centrale SIP di Piazza Cavour costituisce un motivo di preoccupazione e di forte sospetto, anche se alla Procura della Repubblica si sottolinea continuamente che allo stato delle indagini non è assolutamente possibile attribuire una paternità alle linee abusive.

Per tornare agli ordini di cattura emessi questa mattina dal dott. Riccardelli, si è saputo che le accuse che il magistrato milanese rivolge a Tom Ponzi a Bruno Mattioli ed a Walter Beneforti sono di corruzione aggravata e di istigazione alla corruzione o al tentativo di corruzione dei funzionari della SIP che installavano le spie telefoniche.

La situazione, a questo punto, è intricatissima, dato che Beneforti si trova in carcere a Roma colpito da un ordine di cattura del pretore Infelisi (che aveva iniziato l'inchiesta romana) e confermato dal sostituto procuratore dott. Sica che conduce ora le indagini nella capitale, mentre Tom Ponzi e Mattioli sono stati colpiti proprio ieri da due mandati di cattura emessi dallo stesso dott. Sica.

Come è noto Ponzi si trova in una clinica di Arona, improvvisamente malato, e Mattioli invece, per sua sfortuna molto meno pronto ad ammalarsi, a S. Vittore. Questa situazione di caos naturalmente giova agli imputati, tanto che il difensore di uno di essi ha dichiarato che per la prima volta in tanti anni di carriera ha avuto piacere di sapere che un suo cliente sia stato colpito da ordine di cattura.

Interrogato in proposito il procuratore aggiunto dott. Isidoro Alberici se l'è cavata dicendo che è presto per parlare di conflitto di competenza e che quando le difficoltà insorgeranno, se mai insorgeranno, saranno risolte secondo diritto.

Il dott. Riccardelli ha dichiarato che nei prossimi giorni interrogherà i 12 dipendenti della SIP incarcerati nei giorni scorsi.

Giorgio Oldrini

Walter Beneforti, ex capo della Criminalpol di Milano

Tom Ponzi piantonato nella lussuosa clinica di Arona

Perizia medica sul detective «malato»

ARONA, 24.

E' stata decisa stamane dal magistrato romano la perizia medico-legale sul reale stato di salute di Tom Ponzi che, colpito da mandato di cattura, è piantonato dai carabinieri in una sfarzosa casa di cura, la clinica San Carlo a Mecurago, poco fuori Arona, sul Lago Maggiore. La perizia è stata effettuata dal dottor Gianfranco Porzio, ufficiale sanitario, la cui visita alla clinica di Mecurago è attesa in giornata.

Il risultato della perizia medico legale sarà determinante per la decisione, che ci auguriamo venga presa al più presto, di trasferire Tom Ponzi dalla lussuosa casa di cura immersa in un vastissimo parco, alle celle di Regina Coeli, dove il magistrato l'ha destinato.

Alla clinica San Carlo Tom Ponzi occupa non una camera, ma un intero appartamentino, situato al secondo piano di una torretta in cui si apre una serie di finestrelle in stile neogotico.

I figli sono stati a fargli visita stamane e la figlia si è trattenuta per tutta la mattinata. La villa di Meina, dove Tom Ponzi riceveva ospiti illustri come il miliardario americano Baby Pignatari, offrendo loro costosissimi festini, tolta la presenza di un guardiano, appare deserta.

« Precoma diabetico; in realtà fino ad ora non si era mai curato seriamente » ci ha detto il suo medico curante, che al contempo è anche medico della clinica San Carlo, il dottor Stelio Fusco, il quale ha diagnosticato una prognosi di 15 giorni salvo complicazioni. « Ha avuto una crisi — ha proseguito il dottor Fusco — e noi lo teniamo su a forza di insulina e fleboclisi. Non lo potremo dimettere fino a quando non sarà ristabilito. Fino ad ora è sempre stato sereno e tranquillo ma è chiaro che la notizia del mandato di cattura lo ha scosso e questa notte è stato necessario dargli dei tranquillanti per permettergli di dormire ».

Tom Ponzi sembra essere, però, uno strano malato di diabete: qualcuno assicura di aver visto ieri sera, sul comodino accanto al suo letto, una grossa scatola di cioccolatini di cui, questa mattina, ne erano rimasti solo pochissimi.

Nella tarda serata il dott. Porzio ha fatto sapere che Ponzi è intrasportabile e lo ha giudicato guaribile in cinque giorni. Porzio è ben noto nella casa di Cura di Arona dove invia spesso malati che si sono affidati alle sue cure.